

**INAUGURAZIONE
DEL SEMINARIO DI STUDI
E RICERCHE PARLAMENTARI**

22 FEBBRAIO 1993

SALUTO INAUGURALE

di Giovanni SPADOLINI (*)

Caro rettore, cari amici e cari studenti, vorrei rivolgere un affettuoso saluto al Presidente Giorgio Napolitano che per la prima volta inaugura il seminario di studi e di ricerche parlamentari « Silvano Tosi » del 1993 e vorrei farlo ad almeno quattro titoli. Il primo, come suo omologo nella presidenza del Senato. Rare volte il bicameralismo, che è sempre fecondo nella dialettica degli ordinamenti parlamentari, ha registrato un complesso di contatti e di intese così profondo, così ramificato, così capillare, così quotidiano. Se fosse per i due presidenti la questione del bicameralismo sarebbe già risolta, senza bisogno di ulteriori indagini da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta, affidata a Ciriaco De Mita che ha parlato in questa stessa sala. Voglio dare un esempio. Un esempio di stamani. Voglio anticipare la risposta congiunta, che insieme con il Presidente Napolitano abbiamo diramato e che stiamo per diramare in relazione ad un argomento che tiene in questo momento le pagine nei giornali, quello della delegittimazione del Parlamento e della necessità che i due presidenti delle Camere diventino essi stessi artefici di tale delegittimazione. Se il Parlamento fosse delegittimato come si è giunti a sostenere in diretta polemica coi presidenti delle Camere, non si potrebbe neanche varare la legge elettorale che fissa le regole fondamentali della stessa rappresentanza politica.

Questo Parlamento consapevole degli indirizzi formulati nel messaggio al Presidente della Repubblica, in occasione della sua elezione, conserva intatta la sua legittimità costituzionale, per adempimenti che l'emergenza impone nella coscienza che a tutti è comune della crisi morale da superare. Questo testo è stato

(*) Presidente del Senato della Repubblica.

scritto nella stanza del rettore e quindi ha un'origine fiorentina, si collega a questo palazzo.

Secondo titolo per il quale sono qui a formulare un pensiero di amicizia e di solidarietà al collega Napolitano è quello che mi deriva dall'essere fiorentino. Un fiorentino che stringe la mano ad un napoletano, in cui rivive la grande scuola degli studi storici ed umanistici, che hanno fatto di Napoli una delle maggiori capitali del pensiero moderno. La Napoli che noi amiamo è quella di Francesco De Sanctis e di Benedetto Croce, che passa attraverso una delle figure più legate alla vita di studio di Cesare Alfieri ed anche alla vita di chi vi parla Pasquale Villari.

Di quella Napoli noi siamo sempre stati innamorati ed idealmente concittadini. Nella Torino del 1864 e prima delle scene offerte dal municipalismo piemontese, il Ministro dell'interno della destra storica che era fiorentino e che sarà poi il Sindaco a vita di Firenze, Ubaldo Peruzzi, propose di destinare Napoli alla funzione di Capitale provvisoria d'Italia, in attesa del balzo su Roma. E se Napoli non fu scelta al posto di Firenze, che la considerava una « tazza di veleno » da allontanare e non ne aveva nessuna voglia, voi sapete che la ragione principale fu nel veto della marina che temeva un attacco dal mare e proprio dalla Francia che tanto aveva concorso al nostro risorgimento nazionale. Il terzo titolo che spero si salverà, al di là delle misure in corso per restringere ulteriormente gli spazi già ridotti della libertà accademica in Italia, è quello del decano della facoltà da cui sorge il seminario di studi parlamentari promotori di questa iniziativa. Come decano porgo all'amico Napolitano, il saluto di una facoltà che ha nei suoi iscritti e nei suoi laureati Carlo Rosselli e Sandro Pertini e che vanta una tradizione di cultura liberale ed europea che si identifica con le origini stesse del nostro riscatto nazionale e con un'idea dell'Italia tenacemente serbata nelle difficoltà e nelle ristrettezze delle ore che accompagnavano la costituzione dello Stato nazionale.

Il saluto che porto a Napolitano è anche quello della facoltà, lo ricordava l'amico Barile che con Giuseppe Maranini lanciò la coraggiosa e premonitrice battaglia contro la partitocrazia in anni in cui tanti equivoci erano consentiti, tanti qui pro quo possibili ed in cui questa battaglia, oggi sposata a tutte le forze di sinistra, apparve per anni una battaglia di destra, una battaglia di conservazione. Noi non crediamo alle distinzioni che corrono in-

sistenti e petulanti nella stampa italiana fra i fautori del vecchio ed i fautori del nuovo.

Credo di parlare anche a nome di Napolitano: noi siamo insieme fautori del nuovo in quanto siamo sensibili alle grandi tradizioni di una storia che sia a Napoli, sia a Firenze ha avuto le sue radici profonde. Non crediamo ad un partito giovanilista da contrapporre ad un partito di anziani. Lasciamo al Sud America queste forme di sperimentazione politica e ricordiamo in materia gli immemorabili ammonimenti di Benedetto Croce. Quarto titolo ed ultimo: di essere ancora uno dei fondatori, lo ha ricordato sempre Barile, di questo seminario che vide prima la guida animosa ed antipatrice di Maranini e poi per anni l'impegno assiduo e devoto, costante, integrale di Silvano Tosi a cui rivolgiamo un pensiero commosso, in questo momento, in cui il suo seminario conferma quelle regole di validità e di vitalità che l'hanno sempre caratterizzato in questi anni, nell'unità di intenti e di sforzi fra Camera e Senato, che sono i due bracci del Parlamento concepiti nella Costituzione Repubblicana.

Parlamento. La parola ignota allo Statuto Albertino è la parola che domina la concezione della Costituzione repubblicana, che dovrebbe portare avanti e sviluppare anche attraverso il necessario urgente, indilazionabile, lavoro riformatore.

E ci auguriamo che la riforma in atto, in nulla possa diminuire il ruolo e la centralità del Parlamento. È il nostro lavoro di ogni giorno, lavoro anche pesante e non privo di amarezza ed il nostro impegno per il futuro, un futuro che dobbiamo dominare se vogliamo arrestare la curva della disgregazione e del naufragio della Repubblica. Grazie.

